DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

ALTRO COLPO DELLA MAGGIORANZA DELLA CAMERA CONTRO LA COSTITUZIONE

Manovra ostruzionistica dei d.c. per rinviare le leggi costituzionali

Sconvolto l'ordine dei lavori perchè i clericali rischiavano di restare in minoranza
Le responsabilità dei d. c. denunciate da Laconi e De Martino - Legge sulla finanza

I deputati democristiani hanno deciso ieri con un colpo di maggioranza di rinviare la discussione delle norme regolamentari concernenti la procedura di approvazione delle leggi che modificano o integrano la Costituzione.

Per comprendere il significato della seduta di ieri è necessario rifarsi ai precedenti. E' noto che la Costituzione ha prescritto al Parlamento di approvare le leggi istitutive della Corte costituzionale, del referendum e del Consiglio superiore della Magistratura. Finora la Camera non ha approvato nessuna di queste leggi e solo nel novembre scorso cominciò la discussione sulla Corte costituzionale. In quel dibattito sorsero però alcune delicate questioni di interpretazione della procedura speciale prescritta per l'approvazione delle leggi costituzionali. La assemblea incaricò la Giunta per il regolamento di chiarire ogni dubbio e di formulare nuove norme regolamentari. Giovedì scorso la Camera ha cominciato ad approvare queste disposizioni ad un certo punto però la maggioranza, non sentendosi sicura dell'esito della votazione, ricorse all'ostruzionismo e, abbandonando l'aula, fece mancare il numero legale. Ieri quindi la seduta si è aperta allo stesso punto in cui era stata interrotta giovedì: si doveva votare la norma regolamentare la quale stabilisce che gli articoli di una legge costituzionale sono approvati a maggioranza semplice invece che con la maggioranza qualificata (e cioè la maggioranza assoluta dei membri della Camera) prescritta dalla Costituzione per la votazione della legge nel suo complesso. I deputati democristiani erano stati mobilitati in massa con ordini perentori e questa norma la quale offre a ristrette maggioranze la possibilità di modificare o integrare a loro piacimento le leggi costituzionali e la Costituzione stessa, veniva approvata con 305 voti contro 115.

Si dovevano quindi discutere e approvare le altre norme regolamentari, ma molti democristiani si erano allontanati. I clericali, temendo di non ottenere la maggioranza, chiedevano allora per bocca dell'on. RUSSO, il rinvio della discussione e l'inversione dell'ordine del giorno per varare leggi « più urgenti e importanti ». Questa richiesta suscitava una impressione penosa tra gli stessi banchi democristiani.

Subito il compagno LACONI chiedeva la parola per esprimere la ferma opposizione dei comunisti. Siamo contrari a rinviare la discussione delle norme regolamentari, affermava Laconi, perchè convinti che non vi sia argomento più importante ed urgente della procedura per l'approvazione delle leggi costituzionali. L'approvazione di queste leggi è il compito principale che la Costituzione ha imposto alle Camere. Ma a cinque anni dall'entrata in vigore della Costituzione neanche una legge costituzionale è stata portata a termine. La proposta di rinvio tende a dilazionare ulteriormente l'adempimento dei nostri obblighi costituzionali attraverso una manovra ostruzionistica che noi abbiamo il dovere di denunciare all'opinione pubblica.

Il d c. MORO ha risposto che la legge sulla finanza locale era più importante delle leggi costituzionali e ha accusato l'opposizione di ostruzionismo perchè aveva chiesto che le norme regolamentari fossero approvate.

Alle accuse di Moro ha risposto il compagno socialista DE MARTINO.

Noi protestiamo — ha detto De Matrino — contro questo stato di illegalità, ci rivolgiamo al Presidente della Camera affinchè egli richiami la Camera ai suoi doveri primordiali e denunciamo al Paese la dichiarata volontà della maggioranza di sabotare gli istituti costituzionali.

Il Presidente GRONCHI ha detto che la sua posizione non gli consentiva di pronunciarsi sulla richiesta di De Martino e ha assicurato che avrebbe fatto tutto il possibile per porre fine all'attuale stato di carenza costituzionale rovesciandone implicitamente la responsabilità sulla maggioranza. Con un voto di maggioranza i d.c. decidevano quindi di rinviare la discussione regolamentare e di approvare invece la legge sulla finanza locale. De Gasperi presentava quindi il disegno di legge che limita seriamente la libertà di stampa: questo episodio metteva il degno suggello a tutta la manovra clericale. Si apprendeva poi che i comitati direttivi dei gruppi parlamentari comunista e socialista avevano deciso di rivolgere un appello scritto al Presidente della Camera per sollevare la questione dell'approvazione delle leggi costituzionali.

E' quindi cominciata la discussione della legge sulla finanza locale e quasi tutti i d.c., a cominciare da Russo e Moro che l'avevano definita urgentissima e importantissima, si sono allontanati dall'aula. La posizione delle sinistre è stata chiarita dai compagni TURCHI e MARTUSCELLI. La legge, essi hanno detto, rappresenta un passo in avanti, ma non risolve tutte le questioni. L'Opposizione si asterrà dal voto e non presenterà emendamenti per facilitarne l'approvazione, attesa dai comuni e dalle province da oltre tre anni. Sia chiaro però che questa legge dovrà essere modificata sia per assicurare agli enti locali la necessaria autonomia e autosufficienza in materia finanziaria sia perchè la somma stanziata è inferiore della metà a quella necessaria. La legge è stata infine approvata dalla maggioranza.

Un palazzo crolla a Torino

TORINO, 27. — Stamane poco dopo le otto in Corso Regio Parco angolo Via Rossetti è avvenuto un pauroso crollo in seguito al quale una bambina è deceduta e tre persone sono rimaste ferite.

Il palazzo che forma il suddetto angolo è una vecchia costruzione a tre piani, compreso il piano terreno; in un appartamento del secondo piano, stamane verso le otto il muratore Giuseppe Caloni aveva cominciato a demolire il vecchio pavimento di una camera abitata da tale Vincenzo Casani quando improvvisamente il pavimento stesso sprofondava trascinando seco il Casani e il Coloni, provocando inoltre il crollo del pavimento della camera sottostante, dove si trovavano la signora Rina Pacco in Purati di 38 anni e la sua figlioletta Marilena di sette anni che si era appena alzata da letto. In seguito al crollo del secondo pavimento le macerie e le due Purati andavano a finire nella stanza a pian terreno dove è situato un forno al quale erano addetti due giovanotti i quali, già messi in allarme dal fragore del crollo, riuscivano a mettersi in salvo.

La piccola Marilena trasportata immediatamente all'ospedale dal padre è stata curata per ferite a choc, ma poco dopo è deceduta. Le condizioni dei tre feriti non sono gravi.

Scoperta una dentiera che fumava un sigaro

WOLFHAGEN (*Assia*), 27. — Il capo stazione di Wolfhagen ha dichiarato che è stata rinvenuta nell'interno della stazione una dentiera completa che stringeva ancora saldamente un sigaro fumato per metà.

IL PROCESSO AGLI ASSASSINI DELLA « TAGLIAMENTO »

"Vidi i fascisti fucilare mio figlio e mio marito,,

Come Crevalcore fu semidistrutta per rappresaglia - Strage di Borgosesia

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 27. — *Al processo della « Tagliamento » si è iniziata l'esclussione dei testimoni. Seguendo il criterio di ricostruire episodio per episodio, stamattina sono stati sentiti tutti coloro che dovevano deporre sui delitti commessi il 21 e il 22 dicembre 1943, a Crevalcore e a Borgosesia da legionari del 63° battaglione M, già comandato dallo Zuccari.*

Ed ecco quanto hanno raccontato i testi Gabriele Bussi, il figlio Pier Carlo, che a quell'epoca aveva 11 anni, e Teresa.

Piazzali. Il 21 si udì tuonare il cannone sulle colline circostanti a Crevalcore; poi nella cittadina irruppero gli autocarri dei legionari. Un gruppo di questi stondò la porta dell'abitazione del Bussi ed ordinò a costui, che fungeva allora da podestà, di presentarsi al seniore Zuccari. Mentre l'avvocato si avviava al Municipio col suo bambino, che non aveva voluto staccarsi da lui, ecco sopraggiungere alcuni militi che trascinavano il commerciante Remo Frera Fava. Il disgraziato, semisvestito, protestava la sua innocenza, ma gli altri gli urlavano « comunista! », « Ebreo! », ed uno di essi lo percuoteva sulla testa con uno scudiscio. Lo Zuccari, che stava sui gradini del Municipio, gridò: « Al muro! ». Gli rispose un urlo di gioia dei fascisti: subito il commerciante fu spinto a calci in un cortiletto interno e crivellato di colpi. Il suo cadavere rimase esposto per ore. Poi lo Zuccari volle sapere il nome dell'ucciso! Quindi inviò il Bussi a cercare i notabili del paese.

Giunti i notabili in Municipio, lo Zuccari intimò loro di combattere i partigiani, usando anche le tegole dei tetti, se necessario. Poi si rivolse ai suoi scherani: « Avete bruciato le case sospette? Al posto di Crevalcore, metteremo una croce con un cartello: qui era Crevalcore! ». Poco dopo diverse case venivano incendiate con benzina e bombe a mano e il negozio del povero Frera fu saccheggiato. Tutta l'azione di rappresaglia era motivata dal fatto che un milite nativo di Crevalcore aveva disertato!

Sono seguiti i testi sulla strage di Borgosesia, dove furono massacrate dieci persone, fra cui l'ex-podestà di Varallo, alcuni panettieri, un garzone di 14 anni, un operaio, un commerciante e uno studente.

Una vecchia contadina, Angela Fornara, vide la sua casa incendiata e il marito Giuseppe Fontana arrestato perchè i banditi neri non avevano trovato il figlio, assente per lavoro. Svenne e fu trasportata da una sorella: seppe poi che il coniuge era stato fucilato. La deposizione di Luigia Antonetti, vedova di Angelo Longhi, ha fatto correre un fremito nell'aula, scuotendo anche i giudici. Con voce soffocata dai singhiozzi, essa ha detto: « Mio marito tornava a casa dal lavoro con un ragazzo di 15 o 16 anni. Questo lo fucilarono subito nella pancia: a mio marito invece spaccarono la testa col calcio dei fucili e la notte lo picchiarono ancora. La mattina dopo anrai per portargli da cambiarsi, ma due di quelli mi dissero: "Dove va? Suo marito è stato processato e verrà ucciso". In quel momento vivi la fila dei dieci che andavano verso il muro della chiesa S. Antonio, con le mani legate dietro la schiena: mio marito era il terzo. Perchè l'hanno ucciso? Lui non era niente, non aveva fatto niente... ».

Poi Augusto Osella racconta la fine del fratello Giuseppe, già podestà di Varallo e dirigente di una manifattura di tappeti, la SAMIT: « Appena giunti, i fascisti bloccarono le nostre maestranze nello stabilimento. Recatomi a protestare dallo Zuccari, costui mi chiese i nomi degli operai comunisti; e poi, dove si trovava mio fratello, accusato di aiutare gli sbandati. Avendo risposto che questi era a Milano e che non conoscevo le opinioni politiche dei miei dipendenti, venni trattenuto per un'ora. Intanto i banditi telefonavano a casa di mio fratello e minacciavano la sua bambina di bruciare tutto, per cui ritenni opportuno andare incontro a Giuseppe a Grignasco, onde avvertirlo di non rientrare. Ma lui non mi diede retta e si presentò spontaneamente. Sul momento fu rilasciato, ma la mattina dopo lo prelevarono dalla sua abitazione e lo uccisero con gli altri ».

« Vi consta che egli sia stato sottoposto a sevizie? », chiede il presidente. « Non potrei dirlo; ma in seguito sulle pareti della stanza dove erano stati trattenuti i prigionieri, vidi degli spruzzi e delle macchie di sangue, larghe circa 20 centimetri ed alte 30 ».

C. D. C.

SI ESTENDE LA PROTESTA PER I PROVVEDIMENTI DI PACCIARDI

Nuovi scioperi a Venezia e Piacenza contro i licenziamenti alla Difesa

I licenziati degli stabilimenti militari della Spezia si sono riuniti in assemblea e hanno deciso di darsi un'organizzazione per meglio continuare la lotta per la revoca dei licenziamenti.

E' stato costituito un comitato provinciale dei licenziati con una segreteria efficiente. Inoltre, in tutti i comuni della provincia saranno costituiti dei comitati di zona.

Prima azione del comitato sarà quella di denunciare all'opinione pubblica l'illegalità e antidemocraticità dei licenziamenti, attraverso conferenze, comizi, che saranno tenuti dagli stessi licenziati.

Sarà pure inviata una petizione, firmata dai licenziati, al Presidente della Repubblica, mentre una delegazione verrà a Roma per chiedere la revoca dei licenziamenti.

A Venezia, tutta la zona commerciale del porto è rimasta paralizzata per l'intera giornata dallo sciopero di 800 lavoratori in risposta al rifiuto del Provveditorato alle rivendicazioni dei portuali.

Con questo sciopero si è anche voluto protestare per i sistemi fascisti usati nei confronti delle maestranze dell'Arsenale, rinnovando la solidarietà verso i licenziati. Intorno agli scioperanti hanno manifestata la loro solidarietà centinaia di cittadini che vogliono che il porto e l'Arsenale continuino a vivere.

Intanto prosegue la denuncia dell'arbitrario provvedimento contro i salariati della Difesa con numerosi comizi che si svolgono in ogni sestiere.

Scioperi di solidarietà si sono svolti anche a Piacenza negli stabilimenti TUB, SIFT e AGI mentre altre riunioni e assemblee si sono svolte nei quartieri e nelle fabbriche. Un comitato di difesa del lavoro è sorto per iniziativa di donne appartenenti ad ogni condizione sociale, per la difesa dei licenziati. Intanto dieci operai dell'Arsenale di Piacenza hanno aderito al sindacato unitario e cinque altri hanno chiesto l'iscrizione al P. C. I.

Concesso dal Senato l'esercizio provvisorio

La maggioranza d.c. al Senato ha ieri approvato l'autorizzazione allo esercizio provvisorio dei bilanci dello Stato, richiesta dal governo, fino al 31 ottobre 1952.

I senatori Ruggeri e Giacometti, a nome dell'Opposizione, hanno rilevato come neppure quest'anno il governo e la sua maggioranza siano stati capaci di approvare i bilanci per il 1952-53 in tempo normale. Essi hanno richiesto che l'esercizio provvisorio non fosse prolungato per quattro mesi, come ha deciso la maggioranza, ma bensì per non oltre due mesi, e hanno annunciato il voto contrario dell'Opposizione a questa misura che indica ancora una volta la incapacità del governo a ben amministrare. Il Senato si riunirà martedì prossimo alle 16 per l'insediamento del nuovo Presidente. Seguirà la discussione sul progetto di legge per i limiti di età per la pensione agli statali.

Gerico è forse stata la più antica città

LONDRA, 27. — In una conferenza tenuta a Londra l'archeologa inglese Kathleen Mary Kenyon ha detto che i recenti scavi compiuti a Gerico hanno fornito le prove che quella città è probabilmente la più antica del mondo. La signorina Kenyon, che diresse una spedizione archeologica a Gerico l'estate scorsa, ha detto che sono stati identificati intorno alla città ben sette strati successivi di mura, appartenenti al primo periodo dell'età del bronzo.

Ella ha affermato: « Sembra che nell'era neolitica Gerico fosse già cinta di mura. Si tratta della più antica città del genere finora nota, e si può dunque sostenere che Gerico è la più antica città del mondo. A Gerico vi era già una città mentre le città dell'Egitto e della Mesopotamia si stavano appena formando ».

Sono state anche trovate tracce di altre mura sicuramente appartenenti al periodo centrale dell'età del bronzo, ma nessun avanzo è rimasto della tarda età del bronzo.

Ci vadano loro!

L'eco delle esplosioni sulle dighe dello Yalu ha ridestato gli istinti bellicosi dei signori Mario Missiroli e Ugo D'Andrea. Sulle rispettive colonne del Messaggero e del Tempo (due giornali, si noti, che hanno accuratamente taciuto ai loro lettori le denunce dei laburisti sulle responsabilità dell'aggressione in Corea) questi due vecchi arnesi di furieria hanno fatto scorrere inchiostro degno degli eroi omerici. Se — finalmente! — li americani si rimettono a sparare, vuol dire che noi — finalmente! — possiamo rifare la voce grossa, si son detti i due arzilli vecchietti. E si sa che non c'è niente di peggio delle efferrescenze senili.

« Al tempo di Mac Arthur — scrive Missiroli — si poteva pensare che non convenisse precipitare le cose. Oggi, dopo aver perduto tanto altro tempo... si può prendere qualche iniziativa ardita ». Però, aggiunge, « la distruzione anche parziale delle sorgenti d'energia della Corea del Nord e di parte della Manciuria può avere effetti notevoli, ma non certo decisivi. Ci vuol ben altro ». Ci vuole ben altro? Che altro, Missiroli? Le dispiacerebbe precisare?

E sentite il D'Andrea, tutto eccitato per le brutali repressioni americane nel campo di Koie, venute, secondo lui, troppo tardi: « Gli americani scontano l'errore di un metodo democratico che essi credono di poter applicare indifferentemente ovunque: nel loro paese come nei continenti di colore. I massacri di Koie sarebbero dunque espressione di un « metodo democratico »; e sarebbero un procedimento troppo blando per un « continente di colore ». Ecco il rimedio proposto da questo ingenerabile razzista di ieri e di oggi: governare « come i romani e gli inglesi », per impedire « la rivoluzione contro i bianchi ».

Sovraeccitati, il Missiroli e il D'Andrea chiedono ferro e fuoco a volontà contro i « gialli », consigliano agli aggressori americani di fare « ben altro », chiedono altri bombardamenti, altri eccidi, altre provocazioni in nome della civiltà cristiana e della razza eletta. Val la pena di prenderseia calda? Ma no, chè la pietà prevale sull'indignazione, il ridicolo sul disgusto. Ci vadano loro, i due vecchietti, a distruggere i gialli, se si sentono in fregola. Chi li trattiene?

I lavori del Congresso dell' A. N. P. I.

(Continuazione dalla prima pagina)

medaglia d'oro, i membri delle delegazioni straniere, i presidenti onorari dell'ANPI, gli onorevoli Calosso, Molè, Terranova, Giavi, Beliardi, Arata, Zanfagnini, Di Giovanni, Cevolotto, D'Onofrio, Riccardo Lombardi, Giorgio Amendola, Concetto Marchesi, i generali Sacchi, Gastaldi, Zani e Roveda, il colonnello Carlo Basile, la vedova dell'ammiraglio Mascherpa, il presidente dell'associazione combattenti, medaglia d'oro Ettore Viola, gli artisti e scrittori

L'on. Calosso

Carlo Levi, Vasco Pratolini, Leonida Repaci, Pirelli, Malvezzi, Lizzani, Guttuso, Pizzinato, Meneghetti, Ramat, Argan, il colonnello Mangano dei garibaldini delle Argonne; le medaglie d'oro Piccinini e Pescatori. Alla presidenza vengono infine chiamati i membri dell'esecutivo uscente: Arrigo Boldrini, Walter Nerozzi, Giovanni Serbandini, Franco Bugliari, Masini, Fausto Nitti, Giovanni Tonetti, Francesco Scotti e il presidente del comitato provinciale romano Achille Lordi. La presidenza effettiva della prima seduta viene assunta dalla signora Joice Lussu che dà la parola al vice-presidente nazionale dell'ANPI, Franco Bugliari, il quale legge, fra gli applausi della assemblea, il seguente messaggio inviato al congresso da Vittorio Emanuele Orlando e Luigi Gasparotto:

« Onorati dei titoli di membri di onore della Associazione Nazionale Combattenti, convinti della infrangibile unità spirituale che lega tutti coloro che combatterono e si sacrificarono nei campi della guerra di resistenza, auguriamo cordialmente all'ANPI un buono, utile e fecondo lavoro nel suo attuale convegno ».

Viene anche letto un cordiale messaggio inviato da Ferruccio Parri agli « antichi compagni di lotta », e subito dopo Leonida Repaci legge, fra i generali applausi, il messaggio antifascista sottoscritto da decine di intellettuali italiani.

Sale quindi alla tribuna l'onorevole Ettore Viola, Medaglia di oro e presidente dell'associazione combattenti e reduci, il quale porta ai congressisti il saluto dell'Associazione. « Se è vero — afferma Viola — che l'Associazione Combattenti rimane estranea per ragioni statutarie a taluni punti del vostro programma, è tuttavia vero che essa solidarizza pienamente in quella che sarà la questione principale al centro del vostro terzo congresso ». « La Associazione nazionale combattenti e reduci — ha anche affermato lo oratore — ritiene che la auspicata distensione politica e la concordia tra tutti gli italiani non possono non basarsi sul riconoscimento delle alte qualità morali, spirituali e patriottiche della Resistenza. Chi questo non riconosce non avrà il diritto di inserirsi nella vita politica italiana e non potrà mai avere la solidarietà non dico dei partigiani, ma anche dei combattenti ».

Parla Boldrini

Subito dopo, accolto da uno scrosciante applauso dell'Assemblea, prende la parola l'on. Arrigo Boldrini, Medaglia d'Oro e presidente nazionale dell'ANPI, il quale ha svolto la relazione del Comitato Nazionale « Per l'onore e l'indipendenza della Patria ».

L'on. Boldrini ha esordito affermando che all'interno della associazione — benchè vi siano uomini di diverse ideologie, — è stata raggiunta da tempo la auspicata unità di intenti antifascisti tanto più apprezzabile in quanto corrisponde alla convinzione maturata in larghi strati della popolazione che « occorre ritrovare l'unità e l'intesa fra tutti gli italiani amanti della pace e fedeli soldati della democrazia ». L'on. Boldrini, dopo aver documentato l'attività svolta dall'ANPI dal II Congresso ad oggi, ha quindi affrontato il problema del risorgente fascismo, delineando l'azione che i partigiani si propongono di svolgere per giungere alla sua definitiva sconfitta, obiettivo fondamentale posto dalla lotta di liberazione. La rinascita fascista in Italia — ha rilevato l'oratore — è dovuta fondamentalmente alla politica di divisione perseguita dal governo nell'intento di dividere gli italiani in « reprobi ed eletti ». Dopo aver rilevato come la politica governativa sia obiettivamente non di riconciliazione tra ex fascisti e antifascisti, ma di rivalutazione delle forze che sostennero il fascismo e che oggi vorrebbero ricrearlo, l'oratore ha affermato che per combattere il fascismo risorgente è necessario ricostruire l'unità di tutti gli italiani ritornando alle origini, cioè al programma della Resistenza. L'oratore ha rivolto, a questo proposito, un appello per « un grande patto di intesa patriottica fra tutte le organizzazioni combattentistiche ».

Per un patto unitario

Non bisogna considerare — aggiunge l'oratore — che sia facile condurre ovunque patti di intesa patriottica senza condurre una vivace lotta politica. I successi non si ottengono convincendo solo le piccole minoranze, ma convincendo la maggioranza dei combattenti, mutilati e partigiani italiani che il patto di intesa patriottica è un patto di pace.

Boldrini ha rilevato come uno dei primi punti fermi per l'intesa antifascista sia l'accordo unanime intorno alla natura del fascismo e alle cause, quindi, che provocano oggi il risorgere del fascismo medesimo. L'altro punto fermo è il riconoscimento che la nuova democrazia italiana è nata dalla Resistenza: dalla lotta contro il fascismo prima, dalla lotta partigiana, dall'insurrezione nazionale. I due concetti sono strettamente legati l'uno all'altro, e perciò mantenere fede ai valori della Resistenza vuol dire, prima di tutto, distruggere le radici del fascismo, aprire all'Italia la strada della pace e dell'amicizia con tutti i popoli. Il che vuol dire giungere ad un altro punto fermo per la costruzione di una salda unità antifascista: una politica che preservi integra l'indipendenza del nostro paese.

Per un esercito nazionale

Boldrini nota a questo proposito come grave sia oggi il pericolo e come le forze che dirigono attualmente la vita italiana facciano di tutto per asservire allo straniero il nostro esercito, le nostre forze armate. E' una vergogna, afferma con forza l'oratore, che l'esercito italiano oggi sia costretto a fare delle manovre antipartigiane, come se vi fossero diversità di interessi tra le aspirazioni del popolo e quelle dei figli del popolo che formano l'esercito.

L'esperienza insegna che la volontà di lotta di un esercito è determinata non solo dalla capacità degli ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati, ma soprattutto dal fattore popolare, che lo sostiene, lo segue. Invece di tener conto di ciò si è operato in senso contrario. Tra l'altro si impedisce ai militari di partecipare a manifestazioni patriottiche, come è avvenuto ultimamente a La Spezia. Infatti i marinari della nave « Montecuccoli » ci hanno scritto: « Per disposizioni governative la giornata del 25 aprile, anniversario glorioso della liberazione, è considerato a tutti gli effetti festivo. Ciò nonostante l'ammiraglio Manfredi ha stabilito che quel giorno tutte le navi della squadra fossero in mare per esercitazioni allo scopo di impedire agli equipaggi di partecipare alle manifestazioni del 25 aprile. A bordo, si intende, nessuno ci ha detto una parola sul significato della data ».

Questo vuol dire che alcuni alti ufficiali e uomini politici italiani dimostrano verso la Resistenza lo stesso rancore e diffidenza che dimostrarono gli stati maggiori degli antichi regimi verso l'esercito francese dalla rivoluzione del 1789. Questi ufficiali non hanno mai compreso che l'esercito e i partigiani costituiscono gli elementi fondamentali di una valida difesa nazionale. Questi ufficiali non hanno mai compreso che Garibaldi fu soprattutto un generale partigiano. Essi dovrebbero ricordare le severe parole ammonitrici di Giovanni Bovio il quale affermava che il popolo ha la forza di creare « una milizia non segnata in alcun quadro, ma che sorge con una propria divisa, disciplina, e vince ».

Avviandosi alla conclusione del suo rapporto l'on. Boldrini afferma: « Noi lanciamo un grande appello alle associazioni combattentistiche per unirci in un grande patto di difesa patriottica. Le decine e decine di patti di intesa patriottica firmati dalle sezioni partigiane dei combattenti, reduci, mutilati, sono la conferma che la esperienza storica fatta da milioni di reduci ha insegnato a tutti che l'unità è l'elemento primo per assicurare il trionfo della democrazia. Questo patto nazionale costituirà un grande avvenimento politico perchè per la prima volta il combattentismo italiano si troverà unito e compatto, e non già diviso e in contrasto come è avvenuto nel passato, per far sentire in un momento difficile il suo grande peso morale e politico nella lotta per la salvezza della pace e la democrazia.

Questa grande lotta per l'unità della Resistenza — afferma l'on. Boldrini —, per l'unità delle forze combattentistiche, per l'unità del popolo, noi la combattiamo da anni e anni. Siamo certi di essere sulla strada giusta.

Nel lontano 1896 quando un gruppo di volontari del I Risorgimento aveva da tempo tradito ed era passato al servizio della peggiore reazione, un vecchio democratico inaugurando un cippo in onore di Anita Garibaldi disse: « Il mito della terra che deve arrivare al cielo è il simbolo dell'opera nostra. Avanti, avanti, nell'aspro lavoro sentiamo la voce delle tombe che parlano, avanti contro ogni tradimento per rifare l'Italia ».

Concluso, tra gli applausi unanimi dell'assemblea, il rapporto del presidente dell'ANPI, ha la parola la medaglia d'oro Aldo Pescatori, a nome della giunta esecutiva dell'ANMIG (Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra). Egli si dichiara prima di tutti lieto di rispondere a nome della sua associazione all'appello dell'on. Boldrini e narra quindi un episodio che caratterizza lo spirito antifascista dell'ANMIG. « E' stata presentata alla commissione esecutiva nazionale dell'ANMIG un ricorso per la riammissione a socio della nostra associazione di Carlo Delcroix. Carlo Delcroix fu presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra quando nel suo statuto appariva come articolo fondamentale questo: « L'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra è politicamente alle dipendenze del partito nazionale fascista ». La commissione esecutiva dell'ANMIG lo ha respinto. Coloro che avevano proposto la riammissione fecero, come il nostro statuto consente, ricorso al comitato centrale dell'ANMIG. La discussione venne portata al Comitato centrale. Vi fu un ampio e approfondito dibattito. Il risultato della votazione sull'accoglimento del ricorso fu il seguente: su 25 membri del C. C. — 25 membri eletti dai 400.000 iscritti alla nostra associazione — 23 risposero no. Due risposero sì: ma lo spirito dell'ANMIG, lo spirito del nostro Comitato centrale, lo credo con questo episodio di averlo definito ».

Quando si spengono gli applausi che salutano le nobili parole della medaglia d'oro Pescatori il congresso decide di inviare il saluto caloroso alla medaglia d'oro Carla Capponi, presentemente ricoverata in ospedale, per curare i mali che le sono derivati dalla lotta partigiana. E così si conclude la seduta mattutina.

La seduta pomeridiana ha inizio alle 15,30 ed è Achille Lordi che porta il saluto dell'ANPI romano ai congressisti. Successivamente Giovanni Serbandini, che ha assunto la presidenza, dà lettura di telegrammi che sono pervenuti dal prof. Pontieri, dell'Università di Napoli; dal comandante Ettore Troilo dal primo presidente della corte di appello di Torino Peretti Griva; dal prof. Augusto Monti; dallo storico Piero Pieri; dall'avv. Livio Bianco, dal professor Franco Antonicelli; dal colonnello dei carabinieri Gino Carrari; da Marcello Morante; da Marco Cesare Nennini; dal colonnello della legione Garibaldi, Corrado Pinotti; dal prof. Egido Meneghetti.

Parla il sindaco di Alba

Tra l'attenzione unanime dei congressisti, ha quindi preso la parola Italo Rizzi, ex comandante di una divisione italiana in Albania, presidente della federazione volontari della libertà di Salerno. Anche egli si dichiara lieto di aderire con tutto il suo cuore all'appello dell'on. Boldrini. Egli aggiunge che a questa conclusione è giunto soprattutto dopo aver partecipato alla campagna elettorale in Campania, e dopo aver assistito alle manifestazioni più ributtanti del rigurgido fascista. « E' per questo — cari amici — che io ho sentito non solo la necessità di partecipare a questo congresso, ma il sacrosanto dovere. Noi che ci siamo battuti durante la guerra partigiana non possiamo assolutamente permettere che ancora si insozzi la lotta partigiana e la gloria dei nostri caduti ».

E' la volta, ora, del sindaco democristiano di Alba, la città decorata di medaglia d'oro. Il suo nobile discorso è ascoltato con profonda commozione da tutti i presenti. Egli rileva come la sua piccola città pacifica, tutta dedita al lavoro, si trasformò in una città « ribelle » — quando la libertà fu in causa — e nessuna forza valse a piegarla. A nome dei suoi cittadini egli porta il saluto e l'augurio al congresso dell'ANPI, congresso di unità della resistenza. Se saremo uniti il fascismo non potrà prevalere: questa è la sua conclusione, sottolineata dagli scroscianti applausi del congresso.

Il discorso di Calosso

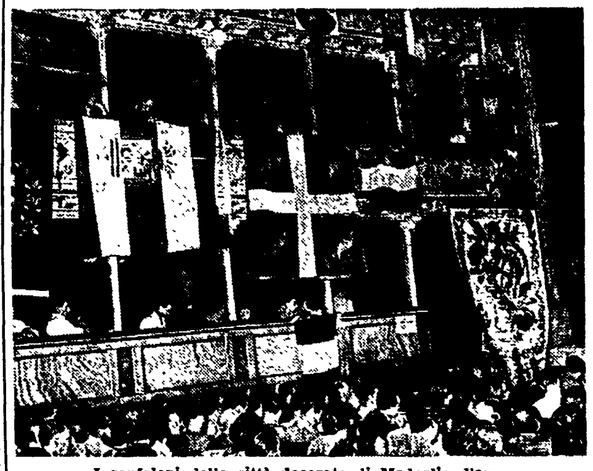
Dopo un breve intervento del padre della medaglia d'oro Vinicio Cortese, che porta sul petto il nastrino della medaglia d'argento durante la guerra '15-'18, e dopo un discorso del dott. Arialdo Banfi, comandante delle formazioni G.L. di Milano, ha la parola l'on. Umberto Calosso. Egli esordisce dichiarando che il tema del suo intervento non sarà diverso dal tema che egli trattava durante le sue conversazioni da Radio Londra: la unità antifascista. Perchè oggi, come allora, questo è il compito primo che si pone davanti a tutti coloro che hanno lottato contro il fascismo.

Dopo avere sottilmente ironizzato intorno a coloro che oggi pretendono di rappresentare il monopolio della democrazia, l'on. Calosso, rifacendosi ancora al tempo in cui egli parlava agli italiani dai microfoni di Radio Londra, ricorda come uno degli ultimi giorni del 1943 egli fosse venuto a conoscenza del fatto che su una montagna dell'alta Italia un piccolo Prete avesse celebrato una messa davanti ai partigiani. Dov'è ora quel piccolo Prete? Io non lo so, egli dice. Ma so soltanto che il Vaticano, oggi, non tiene già a rivendicare questi episodi di partecipazione alla lotta di liberazione ma ad avallare gli ignobili insulti di padre Lombardi. E in questo vi è tutta la cecità di alcune forze della società, fattore primo della rinascita del fascismo. A conclusione del suo breve intervento l'onorevole Calosso invita il Congresso dell'ANPI a farsi promotore di una azione che raccolga tutti i valori più profondi della tradizione patriottica italiana, li porti avanti perchè diventino patrimonio di tutti i buoni italiani.

Mentre dura l'applauso affettuoso e solidale dei partigiani congressisti all'on. Calosso, viene invitata alla presidenza la vedova di Mario Angeloni uno dei primi combattenti italiani nella guerra di Spagna e viene data lettura di nuovi, numerosi messaggi tra cui quello del vice Presidente della Camera Chiostergi e del sen. Di Giovanni.

L'intervento di Pajetta

Dopo un caloroso saluto portato al Congresso dal generale Paride Sacchi di Milano prende la parola l'on. Giancarlo Pajetta, ex ispettore generale delle brigate garibaldine. Amici, egli dice, fatti nuovi si maturano nel Paese, fatti contro i quali è necessario lottare. Si riaffaccia il pericolo che noi credevamo di aver respinto per sempre: il pericolo del fascismo. Quando dei vigliacchi professionali, che come Graziani non hanno fatto altro che fuggire di fronte al nemico, quando doppio-giochisti come il principe Borghese, il quale mentre faceva appendere ai ganci delle macellerie i partigiani trattava con i grardi industriali al di qua e al di là della linea gotica ed era in contatto con gli anglo-americani, rimettono fuori la testa, dobbiamo chiederci perché ciò avviene. Tra gli applausi del Congresso Pajetta ringrazia a questo punto i partigiani se uomini come Starace, Farinacci e Buffarini Guidi non hanno fatto la loro ricomparsa durante l'ultima campagna elettorale. La giustizia popolare li ha tolti di mezzo il 25 aprile. Si tratta però di guardare più in là di questi miserabili spettri, di sapere individuare le collussioni, le complicità e le tolleranze che ne hanno permesso la ricomparsa. Pajetta cita a questo proposito il caso del prefetto di Pescara, un funzionario dello Stato pagato da tutti i contribuenti italiani, il quale ha preso l'iniziativa, durante la campagna elettorale, di raccogliere nel suo studio gli esponenti fascisti per convincerli ad accettare le proposte di alleanza fatte dai democristiani. Questo vuol dire che la quinta colonna fascista è già penetrata nell'apparato dello Stato ed è estremamente grave e preoccupante che il ministro Scelba abbia avallato l'operato del prefetto.



I gonfaloni delle città decorate di Medaglia d'oro

Tra l'indignazione vivissima di tutti i congressisti Paletta legge anche alcuni brani di una pubblicazione ufficiale della Presidenza del Consiglio in cui si consiglia la lettura di libri di Bruno Spampanato, Fra Ginepro e di un libro di esaltazione delle ausiliarie della Repubblica sociale in cui i partigiani vengono qualificati come iene, traditori e banditi. Non sono i fogliacci dichiaratamente fascisti che ci devono preoccupare — dice Pajetta — quanto la grande stampa cosidetta d'informazione, i giornali come il « Tempo », il « Corriere della Sera », il « Giornale d'Italia » che attaccano e insultano il presidente Orlando perchè egli chiama patrioti ed italiani i partigiani mentre rifiuta una simile qualifica ai servi dell'invasore tedesco e agli esaltatori del massacro delle Fosse Ardeatine.

Tuttavia non siamo venuti qui soltanto per deplorare queste cose ma per affermare l'esistenza, la vitalità e la forza dell'antifascismo. C'è nel paese un potente risveglio unitario che tocca tutte le classi sociali e che è stato dimostrato anche dal clima che si determinò alla Camera durante la discussione della legge contro il MSI. Spetta ai partigiani rendersi parte attiva di questo risveglio. Essi devono sentire la responsabilità di difendere con tutti i mezzi i valori della Resistenza e il suo patrimonio ideale. Se si sono scritti pochi libri sulla Resistenza, se tanti episodi di eroismo non mai stati resi noti oppure sono stati dimenticati, la colpa è di noi partigiani. Siamo noi che dobbiamo preoccuparci che le giovani generazioni conoscano quella che è stata la più bella pagina della recente storia italiana.

Paietta conclude il suo intervento con un appello ai giovani. La nostra mano sa tendersi verso chiunque — egli dice — ma il nostro pugno sa anche chiudersi. Vogliamo convincere, spiegare, conquistare ma questo non significa che ci sentiamo deboli e siamo disposti a scendere a patti con i nemici dell'Italia.

Spentisi gli applausi che salutano la fine del discorso di Paietta, il presidente Bini da lettura di un altro messaggio di adesione alla piattaforma di unità antifascista del congresso: è dell'avv. Vito Baroncini, noto esponente del partito reepubblicano di Ravenna. Prende infine la parola il presidente del comitato nazionale belga di difesa della Resistenza, signor Gèo Van Den Eynde. Il congresso ascolta in piedi l'inno nazionale belga che viene suonato in onore dell'ospite e saluta con un grande applauso il messaggio dei partigiani belgi, testimonianza della unità dei popoli contro il fascismo e la guerra.

Sono le 19,30. La prima giornata dei lavori del Congresso dell'ANPI è terminata.

Un matrimonio annullato a San Marino e a Genova

La sentenza sammarinese convalidata dalla Corte d'Appello

GENOVA, 27. — La Corte di Appello di Genova ha deliberato di rendere esecutiva in Italia una sentenza del Tribunale Civile della Repubblica di San Marino, con la quale è stato dichiarato nullo il matrimonio tra la signora Fattor